

## **Dei vermi cucurbitini dell'uomo / [Antonio Cocchi].**

### **Contributors**

Cocchi, Antonio, 1695-1758.

### **Publication/Creation**

Pisa : G.P. Giovannelli, 1758.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/kmmuj9d5>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>



18171/P

DEI VERMI  
CUCURBITINI  
DELL' UOMO

DISCORSO

D' ANTONIO COCCHI  
MUGELLANO.

*Letto in Firenze nell' Anno 1734. in  
una Adunanza della Società  
Botanica.*



IN PISA MDCCLVIII.

Per Gio: Paolo Giovannelli, e Comp.  
*Con Licenza de' Superiori.*



(III)

# DEI VERMI

## CUCURBITINI

### DELL' UOMO.

**U**NA delle più rare infermità, alle quali è soggetto il corpo umano, è la generazione, e la dimora, che dentro al suo condotto degli alimenti si fa tal ora d' un genere d' insetto, che si chiama Verme cucurbitino.

La confusione, che intorno a questo verme si truova ne' libri de' Medici cominciando da Ippocrate fino a' tempi nostri, non potendo totalmente ascriversi alla negligenza, o semplicità degli Scrittori, de' quali alcuni furono molto valenti uomini, deve più tosto crederfi, che nasca dalla scar-

(IV)

sità delle occasioni, che essi ebbero d'osservarlo.

Il nostro *Redi*, che tante cose pellegrine sapeva, e che tante maravigliose curiosità naturali egregiamente descrisse, non per altro credo io che della sola ed anco oscura menzione di questi vermi cucurbitini dell'uomo si contentasse, se non perchè forse ei non potè mai osservarli a suo modo, vedendosi ch' egli fù al contrario esattissimo nel rappresentarci coll' elegante sua descrizione quei de' Cani, e de' Gatti, e nell' anatomizzare maestrevolmente quell' altro genere più ordinario di vermi umani, che lombrici si chiamano.

Il *Malpighi*, che secondo il giudizio del nostro *Bellini*, è nell' osservazioni sue sempre ammirando, sì leggiaramente mostra d' aver considerato questo genere di vermi, che contra il suo solito della descrizione di essi è riescito fallace.

Il *Vallisnieri*, che ha saputo da queste materie ritrar tanta gloria, confessa dover molto ad una sola inferma per averli data occasione ( sono sue parole ) d' osservare una specie così tanto rara di vermini, che attestano molti savj, e vecchi Medici di non aver mai potuto avere la fortuna di vederne pur uno.

Il confutato dal *Vallisnieri* Dottore Francese *Andry* benchè si vanti d' avere molte volte co' suoi beveraggi fatti uscire dal corpo umano simili vermi, pur dice essergli sempre per altrui negligenza scappato l' occasione d' osservarli, fuori che quell' una, che gli diede motivo di comporre il famoso suo libro.

*Daniel Clerico* che dopo costoro ne scrisse con molta dottrina ed eleganza asserisce esserglisi dato una sola volta il caso di vederli nello spazio di più di quarant' anni di pratica; onde io non ho creduto indegno spettacolo



(VI)

racolo di quest' assemblea due insigni catene di vermi cucurbitini, che in quest' anno medesimo ho osservato in due infermi, tanto più ch' elle possono illustrare alquanto questo Soggetto, che nella mente di molti tuttavia resta oscuro.

La questione intorno a questi vermi omai si riduce a sapere, se queste catene siano o un aggregato di più animali, o un solo animale. La prima opinione, che è la vera, è stata, come voi sapete, tenuta dai seguaci degli Arabi, tra' quali ebberla i nostri buoni vecchi famosi, *Taddeo* sommo fisico, e *Niccolò Falcucci* detto Fiorentino, e *Antonio Benivieni*, che fù de' primi in Europa che abbandonassero la Scuola Arabica per seguir la Greca, e fù il primo tra tutti i moderni, che scrivesse le istorie delle sue cure più rare, il che ora è tanto alla moda. Questa opinione, la quale era stata non solo negletta, ma ancor derisa

(VII)

rifa da' Medici susseguenti, fù messa fuori d' ogni disputa dal *Vallisnieri*.

La seconda sentenza poi, cioè, che queste catene sieno un solo animale, ostinatamente difesa dall' *Andry*, benchè falsa, aveva tanto allettato i più belli ingegni dell' antico e del moderno Secolo, che senza esaminarla molti grand' uomini l' hanno infelice mente supposta per vera, dalla quale sventura sembra che non sieno stati nè meno esenti nè il *Malpighi*, nè il *Redi*.

Trà tutti però par che muova maggior meraviglia il *Clerico*, il quale avendo voluto sostenere le parti del *Vallisnieri* contra l' *Andry*, pur si lascia dalla non ben considerata ispezione trasportare, e stabilisce un nuovo genere di vermi, che ei chiama *veratena*, i quali altro non sono che catene anch' esse di cucurbitini.

La sua descrizione corrisponde affatto a questa, che io qui mostro più

(VIII)

fottile, la quale essendo stata da me distesa sopra la carta turchina, e bagnata d' avanti in un idoneo liquore, mostra patentemente l' interna struttura di ciascheduna delle sezioni che la compongono, la quale essendo la medesima con quella de' cucurbitini fa conoscere evidentemente lo sbaglio.

Vedesi altresì in essa la cagione dell' errore, che quell' Autore sembra aver fatto nell' immaginarsi il capo e la bocca del suo supposto verme, poichè essendo per la tenuità sua facile a lacerarsi, il suo rotto, e casual contorno è stato da lui preso per la natural figura di quella parte.

L' altra catena di cucurbitini è molto più grossa e più tenace, benchè nella struttura affatto simile.

Le persone che hanno avuto questi vermi, ne hanno evacuati moltissimi spicciolati, i quali calcolati con una modestissima computazione di dieci o dodici per giorno, fanno in pochi  
chi

(IX)

chi mesi le quaranta, e le cinquanta braccia, che si raccontano, così dovendosi, se io non m'inganno, intendere i passi de' solenni Autori, che ne fanno menzione, e così cessa la ridicola maraviglia di simili racconti.

Non voglio tralasciare d'aggiungere, che uno di questi due infermi, il quale è molto ingegnoso amante delle verità naturali, non punto infetto dalla semplice credulità del volgo, ed è valoroso della persona, e nato, ed educato in una Republica Oltramontana, e per conseguenza da me creduto affatto incapace d'alterare qualunque verità, mi ha costantemente asserito d'aver veduti due di questi vermi cucurbitini essendo ancor vivi fuori del corpo, e separati, incontrandosi, unirsi tenacemente.

Onde è credibile che tale unione segua in simil modo dentro agli intestini umani, essendo questi vermi per altro appiccati separatamente all'in-  
ter-

( X )

terna tunica intestinale, come s' appiccano le fanguisughe alla cute, come con questa istessa similitudine vivamente racconta il celebre *Wepfero* averli trovati ne' Cani, e il *Redi* gentilmente li descrive quali furono da lui veduti ne' Gatti, cioè *bianchi lattati non più lunghi d' un piccolo pinocchio mondo, che stanno attaccati all' interna tunica degli intestini, e tal volta si scortano, e rigonfiano in se medesimi come tante borse, e tal volta s' allungano un poco, e si torcono in mezzo cerchio.*

Nella quale descrizione è notabile quel loro scortarsi, e rigonfiare, cioè diminuire notabilmente la loro lunghezza, ed accrescere la loro larghezza, il che segue altresì nell' atto del loro accoppiarsi.

In quanto agli incomodi, che questi vermi apportano all' uomo, oltre all' emaciazione, che essi producono, forse perchè consumano parte del miglior

glor chilo, parvemi notabile talora la convulsione dello stomaco, e quel globo ascendente, che si osserva nella suffocazione, che chiamano isterica, il quale altro non è che convulsione dell' esofago, e il perdere la favella, la stupidità, e il deliquio, le convulsioni, e altre affezioni de' nervi, le quali cose non par che si possano altramente spiegare, che colla vellicazione e stimolo, che queste bestiole producono nella tunica nervosa, e quindi ne' nervi istessi del ventricolo, che sono così insigni.

Ne' quali casi ho osservato, che più d' ogni altro rimedio han giovato le bevande spiritose o di vino generoso, o di rosolio, forse perchè quell' odore, o il contatto istesso di quei liquori uccide questi animali, o gli forza ad abbandonare lo stomaco, e precipitarsi negli intestini. Ed in fatti questa catena, che fresca era lunga circa un braccio e mezzo, e composta  
di

di circa cento venti vermi, uscì poche ore dopo avere il mio infermo bevuto ad un lieto convito abbondantemente un'estranea bevanda di vino bianco, di sugo di limone, e di zucchero, e di aròmi.

Credo altresì, che possa conietturarsi, che quel loro unirsi insieme sia cagione della loro morte, e dell'essere più facilmente portati fuori del corpo, e che forse ciò non segua se non quando non piacendo loro o l'umore negli intestini contenuto, o il sugo della tunica intestinale, alla quale erano aderenti, per la mescolanza di qualche farmaco per loro velenoso, che sia già introdotto nel sangue umano, essi vadano cercando più idoneo pascolo ne' corpi de' loro compagni. Questa coniezione io sottopongo al purgato giudizio della Società, parendomi che ella possa essere d'importanza per indagare l'ottimo metodo di curare questa infermità.

In

(XIII)

In quanto poi all' origine di questi vermi io non veggio la necessità di porre, come alcuni hanno fatto per intenderla, che ciascun' uomo ne porti seco i semi nascendo per propagazione da' genitori, cosa molto difficile a concepire, e colla quale spiegar non si può questa importantissima circostanza della rarità di questi animali. Io non dico, che possano nascere da vermi d' un altro genere abitatori dell' aria, o degli alimenti, ma non posso non inclinare a credere, che la certa, e determinata loro generazione da' loro omogenei padri si possa fare anche col passaggio esterno de' semi di essi da un corpo all' altro, non immediato, ma forse interrotto da varie mutazioni di luogo, nelle quali i semi medesimi restano fecondi, ma non nascono per difetto di qualche necessaria circostanza al loro nascimento.

Così pare che sulla terra siano invisibilmente sparsi i semi e l' uova  
d' in-



(XIV)

d' innumerabili piante, e d' animali, che soffrono infinite mutazioni di luogo nelle infinite diverse unioni delle parti della materia, e che questi semi e queste uova allora solamente producono i loro germi, quando s' incontrano in un suolo, o in un nido opportuno, così vedonsi nascere le tante differenti muffe, ove non può per ombra sospettarsi della presenza dei loro semi. Così lontano dal mare ne' paesi più mediterranei intorno alle fonti false veggonsi nascere le piante marine, come intorno a quella nostra del *Tettuccio* ho sentito dire al mio venerando Maestro Sig. *Micheli*, che si trova spontanea quella specie d' alfirie che chiamano *Spergula marina*, e il hali geniculato detto *Salicornia*, le quali indigense sono de' non vicini lidi del Mar-Tirreno.

Ma questa ricerca troppo fuori ci condurrebbe ne' confini d' una osservazione medica, la quale io a prin-  
ci-

(XV)

cipio mi ero solamente proposto di  
comunicare a questa dotta conversa-  
zione.

IL FINE.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

1910





